

 **L'emergenza e l'analisi****Banche, Intesa con Ubi:
una soluzione concreta****Intesa-Ubi, un valore oltre la pandemia**di **Angelo Provasoli***

L'editoriale di Tancredi Bianchi «Intesa-Ubi sulle sabbie mobili» apparso sul Corriere di Bergamo del 17 aprile scorso costituisce uno spunto intellettuale interessante che merita ulteriori considerazioni.

L'offerta di scambio di azioni Intesa Sanpaolo con azioni UBI, volta a realizzare l'integrazione industriale tra i due gruppi bancari, in quanto configurata prima della diffusione pandemica del virus, meriterebbe oggi, secondo Bianchi, una riconsiderazione strategica in conseguenza dei profondi cambiamenti intervenuti nelle condizioni e nelle prospettive economiche generali, europee e mondiali, e anche in ragione delle variate prospettive del modo di fare banca. Sono al centro i temi del rilancio dell'economia mondiale, della salvaguardia della continuità delle aziende con buoni fondamentali e della crescita del debito pubblico.

Orbene, non v'è dubbio che le banche, pur nel nuovo contesto economico e sociale conseguente ai gravi fatti pandemici, continueranno a svolgere un ruolo centrale per lo sviluppo ordinato dell'economia del Paese ed europea. L'efficienza, l'economicità e la solidità delle aziende bancarie e del sistema in cui operano si dimostrerà essenziale nel futuro, così come, e forse più, del passato.

È ora verosimile attendersi, per tempi non brevi, una sterilizzazione dei tassi di interesse ai livelli attuali e l'emergere di progressive difficoltà delle imprese dei diversi settori nel conservare condizioni di continuità. Il tutto con effetti combinati sui costi dell'intermediazione creditizia e sui risultati reddituali e patrimoniali delle banche meno attrezzate.

Non va escluso che l'elevarsi dei generali livelli di rischio possa indurre le Autorità di Vigilanza a richiedere rafforzamenti patrimoniali selettivi, con effetti differenziati, sul fabbisogno di capitale delle singole banche e sulla capacità di raccolta di ciascuna, in funzione degli specifici profili di rischio, redditività e competitività.

La ricerca di nuove fonti di reddito tenderà a spingere le banche a modificare le proprie strategie, ad ampliare i propri mercati, a

integrare i modelli di business con nuovi processi, prodotti e tecnologie, ottimizzando economie di scopo e di dimensione.

In tale contesto la frammentazione del sistema bancario non paga.

L'integrazione tra Intesa Sanpaolo e UBI è certamente una risposta concreta agli effetti negativi del frazionamento, in Italia maggiore che in altri Paesi europei. Riguarda due imprese bancarie che, pur di ben diversa dimensione, spiccano nel panorama nazionale, con risultati positivi sia nel profilo economico che in quello organizzativo; concerne due realtà sostanzialmente complementari per competenze, prodotti e mercati; si realizza, come si suol dire, «per carta», ossia non disperde al di fuori di esse risorse che, oggi più di ieri, sono preziose per assecondare sviluppo, redditività e liquidità dell'insieme che ne emergerà. Essa concorre inoltre a creare un campione nazionale per dimensione e, sul fondamento dell'esperienza, per redditività ed efficienza, che potrà anche guardare, e aggiungo finalmente, a successivi consolidamenti in prospettiva internazionale, come anche auspicato, in linea generale, dalla BCE.

È indubitabile da ultimo che il sopraggiungere di questa grave crisi richiederà alle banche di valutare interventi di reindustrializzazione della catena del valore con investimenti tecnologici miliardari che solo livelli dimensionali proporzionati potranno consentire. In assenza di tali interventi, il rischio per le banche minori che non vi provvedono sarà, nel medio termine, la marginalizzazione nel mercato.

L'integrazione tra Intesa Sanpaolo e UBI pare avere valenze che superano dunque la pur drammatica circostanza della pandemia e si muove nella giusta direzione, anche per il rilancio dell'economia del Paese, delle imprese e dei territori.

economista e accademico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Provasoli,
accademico
ed economista